

Giorgio Manganelli, *Concupiscenza libraria*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Adelphi, 2020, 454.

Che Manganelli fosse lettore onnivoro e di stupefacente perizia ed arguzia, è un fatto noto. Come pure è noto che le sue recensioni superano gli steccati tradizionali del genere (per così dire) per diventare, di volta in volta, saggi narrativi, sapide digressioni, scanzonate incursioni nel *mare magnum* della letteratura di ogni tempo. Un vigoroso lavoro di collazione e sistemazione sarebbe stato quindi necessario per mettere insieme un tale materiale così eterogeneo. E di una vastità impressionante, proprio perché frutto di un rapporto quasi ossessivo con il fatto letterario. Con la consueta perizia ed acume critico adesso quanto era un semplice auspicio è diventato realtà in virtù del poderoso lavoro di antologizzazione, e non solo, realizzato da Salvatore Silvano Nigro. Ne è scaturito un volume che ospita una parte consistente, non tutte quindi, le recensioni che Manganelli stila con infaticabile assiduità a partire dal 1946. Ma già è in cantiere il completamento di questa lodevole operazione editoriale.

Precede il testo un *Epitaffio per la letteratura* (pp. 15-16) che il curatore ha collocato in apertura in nome di una scelta strategica ben calcolata: il lettore, senza tanti fronzoli e inutili dilazioni, subito si trova di fronte il Manganelli maestro di acume ironico, che con taglienti e spiazzanti notazioni mette in chiaro la sua concezione della letteratura come pratica sublime e fatua; appesantita da scorie secolari e quasi agonizzante nell'odierna civiltà ipotecata dal meccanicismo grigio e senz'anima della prosastica società borghese. In fin di vita, dunque, eppure ancora capace di sprigionare energie insospettabili. E di ammaliare chi, nonostante tutto, ancora prova delizia a lasciarsi trascinare dal suo fascino persistente.

Come il Dio di Nietzsche, dunque, la letteratura è morta e «noi l'abbiamo uccisa.». Solo che questo enorme avvenimento non è ancora giunto alle orecchie degli uomini, e chissà quanto tempo dovrà passare prima che ciò accada. Nel frattempo, sembra voler dire Manganelli, giova a sé stessi continuare il gioco e lasciarsi trascinare dagli incantesimi che solo la letteratura, nella sua essenza profonda, sa ancora schiudere.

Ad incorniciare le recensioni è la densa nota critica di Silvano Nigro, collocata in coda al volume, quasi che il curatore abbia voluto sottolineare in questo modo la priorità dei testi di Manganelli, e dunque la piena legittimità e il senso della scelta di non inserire all'inizio la canonica *Introduzione*, per restare invece in una posizione defilata, incuneandosi in modo obliquo e discreto nel labirintico itinerario nella produzione dello scrittore. Un itinerario scandito secondo una precisa strategia in diversi nuclei: *La concupiscenza libraria* (pp. 17-40); *Il mondo classico* (pp. 41-69); *La critica* (pp. 69-1009); *Intricare e districare storie* (pp. 101-122); *Errabondi e viaggiatori, anche sedentari* (pp. 123-131); *Il Barocco* (pp. 135-149); *Novelle, racconti, fiabe* (pp. 150-189); e così proseguendo fino alla sezione XIII, in titolata *Piccola Biblioteca* (pp. 281-385). Basta considerare questo sommario elenco per cogliere, non solo la densità e l'estensione davvero notevole di questa ampia silloge di scritti, che in verità si possono definire «recensioni» solo in una declinazione molto riduttiva e che non rende giustizia di quelli che spesso diventano divaganti micro-saggi, ma anche il lavoro altrettanto notevole realizzato dal curatore del volume nel definirne l'architettura. Nigro ha infatti scartato il più comodo, ma fuorviante, criterio cronologico, preferendo invece (con lavoro alacre di intarsio) raggruppare i testi attingendo a momenti diversi nel tempo, magari alludendo a sotterranei legami, e quindi saldando le diverse tessere del mosaico. Ma non in modo capriccioso. Al contrario, avvalendosi di quanto già esisteva *in nuce* in un progetto abbozzato dall'autore: una sorta di «orma fossile di un libro inesistente» (p. 395) che finalmente vede la luce a distanza di anni dalla scomparsa di questo «scrittore di recensioni», come è definito con acume da Silvano Nigro. Il risultato è in effetti singolare per molti aspetti. Anzitutto per la godibilità della lettura, che scaturisce dal particolare stile delle recensioni manganelliane, che può essere tranquillamente accostato a quello di un grande affabulatore-recensore come Alberto Savinio. E poi stupisce positivamente il lettore attento la capacità di esplorare anche le zone più riposte, spesso trascurate perché considerate troppo eccentriche o poco significative, della produzione letteraria, sempre con la sensibilità che possiede

soltanto chi, scrittore a sua volta, è addentro al mistero della creazione artistica. Perciò si incontrano e incrociano grandi classici, personalità venerabili, come quella di Croce piuttosto che di Balzac, e nomi caduti nell'oblio. Il tutto superando ogni barriera spazio-temporale, divagando dall'antichità all'attualità più viva, dall'antica Grecia alle fredde lande nordiche.

Nonostante la collocazione di cui si è detto, ci permettiamo tuttavia di invitare il lettore a vagliare il testo partendo dalla fine. Cioè, proprio dagli schiarimenti e dalle notizie che il curatore del volume ha condensato nell'apparato critico, assolutamente preziosi per poi orientarsi con cognizione di causa tra i testi manganelliani. Qui spiccano le pagine premesse alle *note critiche*, indispensabili, appunto, per conoscere modi e tempi della stesura e della pubblicazione dei testi confluite in questo volume. Vi si scopre che Manganelli già pensava di farsi «antologista di sé stesso». Non in modo aridamente accademico, ma al contrario concependo il suo disegno in termini ludici: come un gioco arguto e, per certi versi, depistante. Il progetto degli *Oggidiani*, così doveva essere battezzato, non vide però la luce. Il libro non ebbe cioè modo di *coagulare*, soprattutto perché, quasi molestamente, materiali alieni si insinuavano al suo interno. In fondo, chiarisce Nigro, il problema è che si trattava, attraverso le recensioni antologizzate, di imbastire un «diario critico di uno scrittore» fatto in realtà di «concisi saggi letterari». Operazione, questa, resa complicata proprio dall'indocile e sfrenata libertà della fantasia dell'autore, che amava accarezzare il fascino dell'anarchia creativa. Eppure, alla fine, *Concupiscenza libraria*, scrive lo stesso Nigro, è «un libro strutturato». Non caotico cioè, ma con una architettura il cui cemento è costituito dalla stessa passione sfrenata di Manganelli per la lettura. E dal compiacimento consapevole di essere e sentirsi orgogliosamente fazioso. Di affastellare, insomma, letteratura su letteratura, sovrapponendo quindi la libera e personale creazione artistica all'esame, sempre straordinariamente lucido ed acuto, della letteratura creata da altri.

Preziosa è pure la nota conclusiva che Nigro dedica alla definizione della fisionomia bio-bibliografica dello scrittore, partendo dai primi e un poco timidi passi del ventisettenne che, nel 1949, si muove all'ombra dei grandi maestri che orbitavano attorno alla «Rassegna d'Italia», per arrivare agli anni della piena maturità. Una vita, quella di Manganelli, nella quale quella del recensore è attività intensamente e continuamente perseguita: vera e propria palestra per affinare lo stile e per dare sfogo ad una vena creatrice nutrita di onnivore letture. Questo il ritratto presentato da Nigro, pienamente confermato dai testi accolti nel volume. Veri e propri saggi-racconti che è delizioso gustare schivando le vie della classica lettura pagina dopo pagina. Insomma, si tratta di un libro che si può (e forse si deve) leggere come si fa con certi testi di Voltaire, o come per le biografie, i dizionari, le «enciclopedie» saviniane o sciasciane. Ossia, abbandonandosi al capriccio del momento e divagando liberamente senza cercare o seguire alcuna successione consequenziale, ammesso che sia possibile farlo, e magari giocosamente (nello spirito di Manganelli) intrecciare le dissonanze che nascono dalla lettura sincronica di recensioni che consentono di viaggiare nel tempo della letteratura. E nella letteratura di ogni tempo.

ALFREDO SGROI